

PRESENTAZIONE AL TEMPIO – A-B-C

2 febbraio 2014

Mi 3,1-4; Sal 23; Eb 2,14-18; Lc 2,22-40

La memoria della «presentazione del Signore» al tempio ha origini bibliche (Lv 12,1-8) e si sviluppa in due momenti: ogni volta che in Israele nasce un bambino maschio, deve essere portato al tempio nel giorno ottavo per la circoncisione;¹ mentre la madre deve aspettare a casa ancora trentadue giorni finché non siano trascorsi i quaranta giorni prescritti dal Levitico per non essere considerata più impura. Il n. 40 è il numero dell'attesa, della penitenza e della purificazione, in una parola il tempo della preparazione ad un evento importante². Gesù è stato circonciso otto giorni dopo la sua nascita e sua madre, Maria, è andata al tempio, trascorso il quarantesimo giorno dalla nascita per riprendere, attraverso un piccolo sacrificio, anch'esso prescritto dal Levitico, il suo stato sociale e rituale, avendo superato il tempo dell'impurità che la rendeva inadatta a qualsiasi atto pubblico e molti privati.

In ambito cristiano, la memoria che celebriamo oggi è attestata fin dal sec. IV a Gerusalemme, da dove si diffuse in Siria fino a Costantinopoli, dove si celebrava con il titolo di «Hypapanté – Incontro», sottinteso con la luce del Signore e aveva la caratteristica di una «festa delle luci», forse per emulare quella ebraica di «Chanukkàh – Inaugurazione/Dedica», ma comunemente detta «Festa delle luci» e si celebra intorno a metà dicembre. Papa Sergio I (687-701) ne fece tradurre i testi in latino e la introdusse in occidente, fissandone la celebrazione al quarantesimo giorno dopo Natale, cioè al 2 febbraio, facendola precedere da una processione, durante la quale ciascuno dei presenti teneva in mano una candela accesa. Da qui il nome popolare di «candelora». Intorno al 750 la memoria fu introdotta in Gallia e assunse il nome di «Purificazione della beata Vergine Maria» che restò fino alla riforma di Paolo VI (1969), quando fu restituita alla sua verità sia storica che cristologica. Il tema che domina tutta la liturgia, specialmente la parte processionale, è il tema della «illuminazione», desunto dal vangelo, più precisamente dalle parole del vecchio profeta Simeone che chiama il bambino che riceve in braccio «luce e gloria».

Questa memoria non è soltanto una memoria liturgia, ma ha una potente valenza pedagogica, alla quale, però non si fa mai cenno. Noi vogliamo riprenderla e approfondirla perché riteniamo che determinante. Quando i genitori portano il bambino al tempio e lo consegnano al sacerdote, compiendo un sacrificio prima di riceverlo, non fanno solo un atto di fede o, peggio, un gesto rituale. Al contrario, essi proclamano una verità che accettano come legge suprema: nel momento in cui consegnano il bambino al sacerdote affermano che quel figlio generato da loro non è «loro» figlio, ma figlio di Dio; nel momento in cui ricevono il figlio «di» Dio dal sacerdote e lo prendono tra le loro braccia, riconoscono di essere stati consacrati «genitori adottivi» del loro figlio. Figlio e genitori sanno così di essere fratelli perché insieme sono figli dell'unico Padre.

In questo modo i genitori assumono la responsabilità di educatori e sanno che di quel figlio devono rendere conto a Dio, il quali li ha giudicati e li ha trovati degni di educare, crescere e amare quel figlio prezioso, di cui sono custodi. In questa luce, il loro compito non è di crescere il figlio a loro immagine e somiglianza, ma di «ascoltare» la sua crescita e creare le condizioni perché possa svilupparsi e maturare secondo la sua vocazione e la chiamata di Dio. Ciò comporta per i genitori e per ogni educatore, quanto Giovanni Battista dice di sé in rapporto all'Agnello: «Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,30), o quello che il poeta genovese Camillo Sbarbaro (1888-1967), dice più modernamente, ma incisivamente al figlio che si appresta a varcare la soglia della maggiore età: «Ubbidirti a crescere è la mia vanità».

Se al di là del folclore e della ritualità, riusciamo a cogliere questa dimensione pedagogica, allora la memoria è un'occasione per riflettere non solo sulla famiglia «modello» – se mai esisterà –, ma sul valore e la profondità delle nostre relazioni che in quanto tali sono generative, a patto che ciascuno di noi voglia essere ed educarsi ad essere «generante». Nell'introduzione della liturgia della 1^a domenica dopo Natale, che riporta lo stesso brano evangelico di oggi, abbiamo scritto:

«Il «mistero dell'esistenza» in qualche modo è entrato in corto circuito alimentando da un lato la superficialità e dall'altro dando sfogo a un individualismo esasperato per cui contano e hanno valore solo le relazioni «che servono» agli scopi soggettivi. In politica è venuto meno il senso del «bene comune» ... Nella vita sociale si è interrotta «la cultura» della convivenza interdependente a beneficio di un egoismo di sopravvivenza trasformato in lotta «per sé», terrorizzati dalla paura del futuro. In ambito religioso, infine, si è sfilacciato il senso della comunità, sostituito da un non bene precisato bisogno di appartenenza che si manifesta nella nostalgia del passato ... Viviamo in un'epoca in cui ognuno cerca la propria realizzazione da solo, indipendentemente e anche, spesso, contro gli altri ... Noi non vogliamo perderci in un mare di recriminazioni ... Prendiamo atto della confusione che regna e ... proviamo a contemplare la Parola di Dio per assaporare, se è possibile, la prospettiva che ci offre il Signore per riuscire a vivere coerentemente e con verità la nostra esperienza».

¹ Per una complessiva riflessione sul significato della presentazione al compimento del «giorno ottavo» e sul suo valore cristologico, cf P. FARINELLA, «Sulla corda *ottava* incontro al Messia. Simbolismo cristologico del numero «8» nella Bibbia e nella tradizione giudaico-cristiana», in *La Sapienza Della Croce (SAPCR)* 19 (2004) 129-171.

² Per una visione complessiva e breve sul significato del n. 40 nella Bibbia, cf *Messa del Mercoledì delle Ceneri* (Introduzione e Omelia).

La 1^a lettura ci riporta ad un tempo di crisi grave che rischiava di fare fallire ogni tentativo di sopravvivenza e di ripresa. Il profeta non si rifugia nel passato, ma invita i suoi contemporanei a buttarsi nel futuro e ad anticiparlo. Verrà il Messia, ma non bisogna solo aspettarlo senza fare niente, in attesa, appunto, che venga a risolverci i problemi. Bisogna che ci sia qualcuno disposto ad anticiparlo, a precorrerlo, cioè c'è bisogno che la distanza tra la crisi, la disperazione, l'angoscia e la sua soluzione non sia vuota, ma popolata dal fermento di chi è gravido di futuro e non si attarda su ieri. Il rifugio nel passato è sempre segno di debolezza e d'incapacità non solo di sognare, ma anche di tentare il possibile con le nostre forze e la spinta dell'attesa che dovrebbe animare ogni processo di rinnovamento. Vivere, cioè come se tutto dipendesse da noi, sapendo che solo una parte, e forse anche minima, dipenda dai nostri sforzi. Se però non realizziamo quello che ci compete come vita, come impegno e come responsabili, oggi, del nostro e dell'altrui futuro, noi siamo già falliti e non abbiamo diritto a sperare perché la speranza è la capacità di anticipare ciò che si attende.

La 2^a lettura, opera di un sacerdote giudeo anonimo, è sulla stessa linea del profeta Malachia, perché mette in guardia di nutrire nostalgie dei riti ebraici i cristiani provenienti dal giudaismo, forse stanchi o forse delusi nelle loro aspettative nel passaggio dal giudaismo al cristianesimo. L'autore dice: la nostalgia è sempre un rischio grave perché è una forma di droga che oscura il pensiero e gli impedisce di vivere nel presente, creando l'illusione che il passato possa essere l'utero caldo della sicurezza e della realizzazione. No, il passato non è più nella nostra disponibilità e su di esso noi non abbiamo potere, ma esso influisce sulle nostre decisioni perché ci portiamo dentro e addosso le sue conseguenze: per questo la Parola di Dio c'invita, attraverso il «mistero» dell'incarnazione di Gesù, a cogliere non l'attimo, ma il presente come dimensione dell'essere e incubazione del futuro. In mezzo a noi c'è qualcuno che dobbiamo sapere riconoscere e solo così possiamo scoprire di non essere soli e di essere cercati e amati per quello che siamo, per come siamo, per chi siamo.

La fede non è ritualità, ma esistenza che si snoda in modalità di attuazione, non solo in senso cronologico, ma principalmente in senso dinamico e valoriale: noi siamo chi siamo stati perché sappiamo chi saremo. In altre parole è il progetto del Nome impronunciabile di Dio, Yhwh, che si pone a noi e si propone come modello e metodo, così come fu per Mosè nell'esperienza del rovetto ardente in Es 3,1-15³.

Il vangelo narra il racconto della presentazione al tempio e la duplice profezia di Simeone e Anna che, come sappiamo, appartiene al ciclo dei «vangeli dell'infanzia». Di esso faremo un breve commento nell'omelia. Ora entriamo nel *Sancta Sanctorum* della Parola di Dio e riceviamo il *Pane della conoscenza* che genera in noi il desiderio e rafforza la volontà di vivere relazioni costruttive di vita fondate sulla fede nel Cristo risorto che ha inviato il suo Spirito per costituirci santa Assemblea di Dio che la domenica risponde all'anelito della Trinità beata che ci convoca per essere un «solo corpo e un solo spirito». C'introduciamo con **antifona d'ingresso** (Sal 48/47,10-11): **«Abbiamo accolto, o Dio, la tua misericordia in mezzo al tuo tempio. Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode si estende ai confini della terra: di giustizia e piena la tua destra».**

³ Riportiamo per comodità quanto scrivemmo nell'Omelia della Domenica 3^a di Quaresima-C, riguardo alla rivelazione del Nome di Dio, Yhwh in Es 3,1-15: «Presso gli orientali il nome indica la natura di chi lo porta: il «nome» è la «cosa». Conoscere il Nome significa possedere chi lo porta. All'epoca di Mosè le divinità erano legate ai confini dei rispettivi popoli per cui gli «dèi» d'Egitto non avevano efficacia fuori dei confini d'Egitto, così per gli dèi assiri, babilonesi, cananei e così anche per il «dio della montagna» di Mosè³. Inaspettatamente, però, questo «Dio» si mostra nello stesso tempo in cui si cela agli occhi di Mosè: non dice nulla di sé perché non può essere posseduto dall'uomo, che non può quindi disporre di Dio a suo piacimento (lontananza), e nello stesso tempo si manifesta nel suo agire «storico», cioè nei suoi interventi dentro gli avvenimenti umani dei patriarchi: per questo si manifesta come «il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe».

L'espressione «Io sono colui che sono» ha generato un'infinità di elucubrazioni dovute prevalentemente alla non conoscenza della lingua ebraica e ai suoi costrutti sintattici, preferendo leggerla con la mentalità occidentale, propensa all'astrazione filosofica, che nulla ha a che vedere con la Bibbia. Dire che con l'espressione «Io sono colui che sono» si afferma l'«Essere» di Dio è dire una sciocchezza: è fare *eisegesi* (mettere dentro) e non *esegesi* (tirare fuori).

Il testo ebraico dice esattamente: «'eh^eyeh 'ashèr 'eh^eyeh» (Es 3,14), che formalmente è un imperfetto ripetuto due volte e unito da un pronome relativo: una costruzione straordinaria e impossibile da risolvere se non nel contesto dell'intero racconto e osservando la funzione dei verbi all'interno del testo. In breve, dando per scontata l'analisi testuale, l'espressione significa letteralmente: «Io sarò chi sono stato» che al tempo stesso è una risposta evasiva nel senso di «Che t'importa chi io sia?» oppure «Io sono io» che di fatto non significano nulla e, per altro verso, è un rimando alla storia e alla ricerca di senso attraverso gli avvenimenti. Dicendo infatti, «Io sarò chi sono stato», Dio mette in relazione il futuro che ancora non c'è con il passato che è già accaduto: *Chi io sarò da ora in avanti, tu lo scoprirai negli avvenimenti che accadranno, e se vuoi proprio saperlo interroga gli eventi del passato quando sono intervenuto con i tuoi padri, i patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe*. In altre parole: come ho agito con i patriarchi così agirò con te: «Io-sarò chi fui».

Il greco della LXX traduce il futuro con il presente che collega con un participio sempre presente: «Egò eimì ho òn»; alla lettera si traduce «Io sono l'Essente/Colui che è» che la Vulgata di san Girolamo rende con «Ego sum qui sum – Io sono colui chi (non è che?) sono». Greco e latino hanno creato così l'equivoco filosofico riferito alla natura di Dio come l'aveva sviluppata la filosofia cristiana, perdendo di vista la prospettiva biblica. La traduzione che più si avvicina all'ebraico è quella data dall'Apocalisse: «Colui che è, che era e che viene» (Ap 1,4,8; 48) in quanto esprime la dinamica dell'essere divino nella storia della salvezza.

Spirito Santo, tu sei il messaggero che anticipa la venuta del Signore Gesù.
 Spirito Santo, tu prepari la strada nei nostri cuore per accogliere il Lògos.
 Spirito Santo, tu sei l'angelo dell'alleanza che ci consacra figli del patto.
 Spirito Santo, tu ci doni la beatitudine del timore amorevole del Signore.
 Spirito Santo, tu ogni giorno costruisci con noi la via che porta al Signore.
 Spirito Santo, tu susciti in noi il desiderio e la brama del Dio vivente.
 Spirito Santo, tu riversi in noi sentimenti di tenerezza, bontà e umiltà.
 Spirito Santo, tu sei la coscienza accesa che siamo realmente figli di Dio,
 Spirito Santo, tu sei il vestito della carità che esprime le nostre relazioni,
 Spirito Santo, tu sei la porta attraverso cui avanza il re della gloria.
 Spirito Santo, tu sciogli le catene della schiavitù per chiamarci alla libertà.
 Spirito Santo, tu presiedevi nel tempio alla presentazione del Signore Gesù.
 Spirito Santo, tu guidasti Simeone e Anna ad andare incontro al Messia.
 Spirito Santo, tu profetizzasti nel giusto Simeone, ascoltando l'attesa d'Israele.
 Spirito Santo, tu sei la lode che Anna profetizzò parlando del bambino.
 Spirito Santo, tu sei la spada del Signore che svela i segreti del cuore.
 Spirito Santo, tu sei la nostra forza nella celebrazione della santa Eucaristia.

Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!
Veni, sancte Spiritus!

Maria e Giuseppe adempiono la Toràh che prescrive loro di presentare il figlio a Dio per riprenderlo di nuovo da lui che si fa garante della crescita del bambino. Essi partecipano quindi della paternità di Dio. Presentare qualcuno al tempio per prendere coscienza di essere scelti come custodi privilegiati per un compito e una missione! È questo il senso dell'Eucaristia: ci presentiamo individualmente e come Assemblea per scoprire di essere gli uni per gli altri «genitori adottivi» in rappresentanza di Dio. Siamo cioè scelti e ritenuti degni da Dio di essere custodi di chi ci sta accanto e chi incontriamo ed è disponibile a incontrare il nostro cuore e la nostra vita. Dio non ha paura di noi, ma si fida e ci affida coloro che ama. Possiamo noi diffidare di noi stessi? Sarebbe una mancanza di fede e un peccato grave perché ci reputeremmo più grandi di Dio. Entriamo in questa abisso di esistenza che fa venire le vertigini e sostiamo all'ombra della Santa Trinità, unico Dio:

(ebraico)	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch	haKodèsh.	Amen.
(italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e dello Spirito</i>	<i>Santo.</i>	

Spesso entriamo nel tempio per pregare, per chiedere, o forse anche per riposarci un momento e prendere respiro. Quante volte siamo entrati nel tempio del Signore per presentare noi come compimento di un suo comandamento e ricevere da lui la missione a noi assegnata? Forse non abbiamo mai pensato di essere stati scelti per un compito di precursore che solo noi possiamo compiere. Forse non abbiamo mai pensato che Dio è sempre pronto a consegnare nelle nostre mani il suo futuro e la sua riuscita. Forse siamo così superficiali da non accorgerci che Dio spasima per noi perché senza di noi non può vivere e non può essere presente nella storia dove noi siamo e viviamo. Oggi è il tempo della verifica e mettere le cose a posto, riprendendo la nostra esistenza come una consegna da parte di Dio. Spetta a noi compire anche un sacrificio, vivere cioè, nella coerenza a noi stessi che è il segno visibile della verità di Dio.

[Esame di coscienza con congruo e vero silenzio]

Signore, che vai in cerca di messaggeri di alleanza, purifica la nostra superbia.
 Cristo, che rispetti il compito e il ruolo di Giovanni Battista, il precursore.
 Signore, che ci scegli per affidarci quanti ti stanno particolarmente a cuore.
 Signore, che donandoci il tuo Spirito, ci apri alla dimensione profonda della vita.

Kyrie, elèison!
Christe, elèison!
Pnèuma, elèison!
Christe, elèison!

Dio onnipotente, che ha mandato Malachia ad un popolo disorientato e stanco, che ha suscitato il desiderio e la certezza in Simeone, il giusto, e in Anna profetessa di incontrare per primi il Messia d'Israele della Chiesa, per i meriti dei profeti e dei giusti, degli uomini e delle donne che hanno vissuto e vivono nel segno di Dio, principio e compimento, per i meriti del Bambino presentato al tempio e riconosciuto «Redenzione d'Israele» abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen!**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, **Dio Padre** onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, **Figlio Unigenito**, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo **Spirito Santo**, nella gloria di Dio Padre. **Amen**

Preghiamo (colletta). Dio onnipotente ed eterno, guarda i tuoi fedeli riuniti nella festa della Presentazione al tempio del tuo unico Figlio fatto uomo, e concedi anche a noi di essere presentati a te pienamente rinnovati nello Spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti secoli dei secoli. Amen.

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura *MI 3,1-4. Il nome «Malachia» (ebr. forma corta: Mal'akî = Messaggero mio oppure nella forma lunga: Mal'akîyyàh = Messaggero del Signore), probabilmente non indica una persona, ma una funzione, cioè un intermediario che, come dice il nome stesso, ha il compito di portare un messaggio di Dio. L'autore del piccolo libretto, tre capitoletti per un totale di vv. 55, scrive nel sec. V a.C. un po' prima della riforma di Esdra e Neemia, subito dopo il rientro dall'esilio di Babilonia. In questo periodo il tempio è stato ricostruito e i sacrifici hanno ripreso a ritmare il culto a Gerusalemme e la vita sociale riprende a organizzarsi. L'interesse per il culto ha fatto pensare che il profeta potesse essere un sacerdote, ma è solo una ipotesi. I contenuti del libretto sono tre: a) il culto deve corrispondere a disposizioni interiori e deve essere puro e sincero; b) la difesa della famiglia contro i matrimoni misti, considerati come minaccia alla fede in Dio, in quanto le donne straniere potevano introdurre altre divinità; c) la certezza che Dio interviene per giudica in vista della salvezza. L'autore alla fine preannuncia la venuta del profeta Elia come precursore del «giorno del Signore», e ciò nacque la convinzione, diffusa anche al tempo di Gesù, che l'arrivo del Messia sarebbe stato preparato dal ritorno di Elia che i vangeli identificano in Giovanni il Battista (cf Mt 11,13-14). Accogliamo l'invito del profeta alla responsabilità perché la Parola ci viene affidata per portarla nel mondo come messaggeri e non comprare proprietari.*

Dal libro del profeta Malachia 3,1-4

¹Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. ²Chi supporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. ³Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia. ⁴Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. - **Parola di Dio.**

Salmo responsoriale *24/23,7-10. Salmo processionale, il Sal 24/23 è proclamato dai reduci dall'esilio mentre entrano nella Città santa, inneggiando a Dio re dell'universo e Signore d'Israele. Grande è l'emozione degli esiliati che da lontano vedono il tempio di Dio ricostruito e si affrettano ad entrarvi, immaginando che insieme a loro Dio in persona faccia il suo solenne ingresso per prendere possesso del suo trono regale. I vv. 7-10 descrivono probabilmente una processione con l'arca, simbolo della Shekinàh che rientra tra le acclamazioni al «Signore degli eserciti», in ebraico «Yhwh sebaòt» (v. 1Sam 1,3;4,1-4). Questo titolo era attribuito a Dio, quando si manifestava nell'arca dell'alleanza; in seguito passò ad indicare anche gli eserciti d'Israele che trovano in Dio protezione e sicurezza e dopo l'esilio, quando Israele non ha più eserciti, sta ad indicare gli «eserciti celesti», cioè gli astri, le stelle, che la Bibbia della Cei traduce con «schiere», gli angeli e le potenze angeliche, in una parola la creazione nella sua globalità (v. Zc 1,3.4.6.12; MI 1,4.6.90.10; v. anche Sal 103/102,21; 148,2). Anche noi lodiamo il Signore che celebra l'Eucaristia con noi perché possiamo andare nel tempio del mondo e lodarlo nella storia e nell'incontro della vita, qui simboleggiato dal segno del pane e del vino.*

Rit. Vieni, Signore, nel tuo tempio santo.

1. ⁷Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. **Rit.**

2. ⁸Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia. **Rit.**

3. ⁹Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. **Rit.**

4. ¹⁰Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria. **Rit.**

Seconda lettura *Eb 2,14-18. L'autore della lettera agli Ebrei è probabilmente un sacerdote giudeo divenuto cristiano che si rivolge, verso la fine del sec. I d.C. a cristiani giudei che a motivo della persecuzione si sono allontanati da Gerusalemme. Questi temono che la lontananza «fisica» dalla città santa possa anche allontanarli dalla partecipazione all'inaugurazione del Regno di Dio che ha Gerusalemme come prima pietra. Alcuni cristiani pensano con nostalgia ai riti ebraici (Eb 4,14-16; 12,9-10), altri sono sfiduciati e rischiano di abbandonare la fede (Eb 3,7-14; 10,24-25). L'autore che ha una conoscenza profonda della liturgia e della teologia ebraica, espone in forma di omelia il tema che Gesù è il Messia, unico mediatore di salvezza, fuori del quale non c'è vita (v. Eb 4,14-5,10). Nel brano che ascolteremo, egli prova a fare «sentire» Gesù come «vicino» fisicamente perché l'incarnazione non è una finzione, ma una realtà che si può sperimentare ogni giorno. L'Eucaristia è un modo di sperimentare questa presenza di Gesù che si rende così vicino da poterne nutrire attraverso i segni del pane e del vino.*

Dalla lettera agli Ebrei 2,14-18

Fratelli e Sorelle, ¹⁴poiché i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, ¹⁵e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. ¹⁶Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. ¹⁷Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di

espiare i peccati del popolo. ¹⁸Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. - **Parola di Dio.**

Vangelo Lc 2,22-40 (opp. 2,22.39-40). *Il brano del vangelo di oggi appartiene ai «vangeli dell'infanzia» di Luca e riporta il racconto della presentazione al tempio del piccolo Yoshuà e la testimonianza profetica di Simeone ed Anna; chiude il racconto il breve sommario (vv. 39-40) sulla «vita nascosta» di Gesù a Nazaret. Da questo momento fino alla sua apparizione in pubblico, circa trent'anni dopo, come rabbì itinerante, non sappiamo nulla della sua vita e del suo percorso formativo. Il vangelo di oggi è importante perché ci svela ciò che a noi deve bastare: Gesù, figlio di Dio, cresce come uomo secondo le leggi della natura sul piano fisico, intellettuale e di fede. Possiamo dire che la «vita nascosta» di Gesù a Nazaret è l'anticipo di quella «kènosis – svuotamento/abbassamento» che San Paolo svilupperà nella lettera ai Filippesi (Fil 2,1-11, special. v. 7). Ciò significa che Gesù non sapeva in anticipo chi sarebbe divenuto, ma sottomettendosi alla fatica della ricerca, lo scoprirà lentamente leggendo la Parola di Dio, interrogando gli avvenimenti e nell'incontro con le persone. L'Eucaristia è veramente il «sacramento» dell'incarnazione, perché ci «svela» l'epifania di un «Dio nascosto» che diventa uno di noi perché noi possiamo essere come lui. La famiglia è lo «spazio» dove Gesù imparò ad essere se stesso senza riserve, fino alla morte. Fino alla risurrezione.*

Canto al Vangelo Lc 2,30.32

Alleluia. I miei occhi han visto la tua salvezza: / luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo, Israele. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Luca 2, [21].22-40

[²¹Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.] ²²Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la Legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – ²³come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – ²⁴e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore. ²⁵Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, ²⁶e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. ²⁷Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, ²⁸anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: ²⁹«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, ³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, ³¹preparata da te davanti a tutti i popoli: ³²luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». ³³Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. ³⁴Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - ³⁵e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». ³⁶C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, ³⁷era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. ³⁸Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. ³⁹Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. ⁴⁰Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui. - **Parola del Signore.**

Spunti di Omelia⁴

Ci soffermiamo sul vangelo perché impegnativo e delicato: appartiene a quel blocco dei primi due capitoli di Lc che normalmente va sotto la denominazione di «vangeli dell'infanzia» perché da soli contengono *tutto* il vangelo per il semplice fatto che sono stati scritti dopo la morte e risurrezione di Gesù e quindi ne riflettono la luce, l'intensità e la maturità. Da un punto di vista narrativo, usando una espressione letteraria indigesta, si potrebbe dire che «i vangeli dell'infanzia» sono una «prolessi – anticipazione» del vangelo pasquale.

E' spontaneo pensare che questi capitoli, trattando di Gesù Bambino, debbano essere stati scritti per primi; in realtà sono stati scritti per ultimi, dopo cioè la morte e risurrezione di Gesù che quindi diventa l'angolo di visuale da cui bisogna guardare leggendoli. I vangeli non sono una cronistoria come possiamo intenderla noi oggi perché non c'erano giornalisti microfono e registratore a raccogliere le testimonianze «oggettive» dei testimoni oculari. I vangeli sono scritti per la catechesi e quindi sono opere *prevenute*, scritti da uomini *prevenuti* che hanno uno scopo preciso: suscitare l'adesione di fede in Gesù di Nazaret che loro credono il Messia d'Israele e il salvatore del mondo. Credenti che scrivono per suscitare altri credenti.

Ai primi cristiani non interessa nulla di Gesù bambino, perché essi annunciano il Messia il Figlio di Dio crocifisso e risorto che hanno conosciuto direttamente o mediante gli apostoli⁵. Il cuore del vangelo è il mistero pasquale formato da cinque momenti: passione, morte, risurrezione, ascensione e pentecoste. Quando i vangeli

⁴ *Vangelo e Spunti di Omelia* sono gli stessi della 1^a Domenica dopo Natale, il resto no.

⁵ Bisogna aspettare il 1223 quando Francesco di Assisi mise in scena a Greccio il 1° presepe vivente della storia: dodici secoli dopo la nascita di Gesù!

sinottici furono quasi completi come raccolta di documentazione sia orale che scritta, Mt e Lc aggiunsero due capitoli sulla nascita di Gesù per approfondire il mistero dell'incarnazione del Cristo risorto. I vangeli dell'infanzia infatti vivono della proiezione della luce pasquale e senza la Pasqua non hanno senso, restando solo racconti fiascheschi edificanti.

Il lettore superficiale si accontenterà dei dati esterni dei «vangeli dell'infanzia» di Luca, mentre il lettore attento andrà in profondità per scoprire che la trama dei primi due capitoli è tutta intessuta con i testi dell'AT, usati secondo lo strumento giudaico di esegesi che si chiama «midràsh», metodo che legge la Scrittura con la Scrittura per scoprire il senso degli avvenimenti. Il brano di oggi comprende quattro momenti:

1. Lc 2,22-28: Il racconto della presentazione al tempio di Gesù.
2. Lc 2,29-32: Il cantico attribuito a Simeone.
3. Lc 2,33-38: Le profezie di Simeone e la gioia di Anna.
4. Lc 2,39-40: Un breve sommario sulla vita di Gesù a Nàzaret.

Questi quattro momenti sono così armonizzati in un unico racconto: lucano è così concepito: la presentazione del primogenito e il sacrificio prescritto (cf Lc 2,21-24⁶), fanno da cornice alla doppia testimonianza che il bambino sconosciuto Gesù riceve da parte di Simeone ed Anna (cf Lc 2,25-38), mentre gli ultimi due versetti che accennano al ritorno a Nàzaret e alla crescita di Gesù (Lc 2,39-40) fanno da conclusione. Lc è un grande narratore e riesce ad amalgamare tradizioni giudaiche con la sua personale teologia. Pur non essendo giudeo di origine, tra gli evangelisti è forse quello che non solo cita e si confronta con l'AT della Bibbia greca della Lxx, ma imita addirittura lo stile e il vocabolario, tanto che si parla di «stile semitico» proprio di Lc (vi si trovano più di una ottantina di esempi).

I riferimenti all'AT sono così tanti da fare immediatamente pensare anche al lettore più superficiale che sia proprio l'AT a offrire la trama del suo racconto, specialmente il capitolo 3 del profeta Malachia, di cui la stessa liturgia riporta i primi quattro versetti che presentano l'ingresso solenne di Yhwh nel suo tempio per prenderne possesso e il capitolo 9 del profeta Daniele che annuncia l'arrivo del Signore al compimento delle 70 settimane di anni e al libro secondo di Samuele, quando l'arca del Signore entra solennemente nel tempio per esservi custodita. Il sottofondo teologico è il seguente: Gesù, quel bambino anonimo che nessuno conosce è la nuova arca dell'alleanza che il tempio accoglie come «Shekinàh – Presenza» di Dio; egli compie la profezia di Daniele e di Malachia perché in lui, Dio stesso prende possesso del tempio, sostituendo il re e il sacerdozio perché il tempo della siccità della Parola e della Profezia è finito: Dio in persona entra nel tempio per iniziare una nuova alleanza. Lo capiscono i due anziani profeti, Simeone e Anna che svolgono la funzione dei testimoni prescritti dalla Toràh (cf Dt 19,15): sono un uomo e una donna, in rappresentanza dell'intero genere umano. Tutta l'umanità fa corna al Bambino che è Dio e che si assiede sul trono della sua Gloria.

Esaminiamo il racconto della presentazione del primogenito Gesù⁷ come riscatto che include anche la purificazione della madre che Lc rilegge come *midrash* cristiano della presentazione/consacrazione per mano del sacerdote Eli di Samuele, figlio di Anna, moglie sterile di Èlkana (cf 1Sam 1-2). Nella nascita inaspettatamente del figlio Samuele, essi riconoscono la mano di Dio e quindi scelgono di cederlo al Signore (cf 1Sa 1-2).

Nel rileggere la consacrazione di Samuele in ambito cristiano, Lc vuole anche offrire anche alcuni indizi perché il lettore possa familiarizzarsi con la divinità di Gesù che a differenza di Samuele, entra nel tempio non per consacrarsi, ma per consacrarlo e prenderne possesso. Il riferimento, infatti, a Malachia⁸, Samuele e Daniele svela l'intenzione profonda di Lc che non si limita solo a narrare «fatti», ma avvenimenti che abbracciano tutta la storia: quella di Israele e quella nuova che inizia con la nascita di Gesù. La novità di Gesù è anticipata dall'apparizione dell'arcangelo Gabriele nel tempio di Gerusalemme che annuncia la nascita di Giovanni Battista (cf Lc 1,11) e che l'evangelista legge come compimento della profezia di MI 3,1 che annuncia l'arrivo dell'angelo del Signore. Allo stesso modo, l'ingresso di Gesù nel tempio, è presentato come l'apparizione di Yhwh in persona che lo stesso profeta aveva descritto in MI 3,1b. Ora è certo con la presa di possesso del tempio da parte di Gesù/Yhwh, sono finiti l'esilio e la vedovanza di Israele. L'umanità intera ritorna allo stato pre-adamitico in un rapporto diretto tra Dio e l'umanità.

Ad Elkana e a sua moglie Anna che è sterile, nasce un figlio, quando ormai avevano perduto ogni speranza e quindi per intervento divino. Il piccolo Samuele è presentato al tempio e consacrato al servizio di Dio. Nel santuario di Silo, il vecchio sacerdote Eli riceve la consacrazione di Samuele e benedice i genitori. Questo è lo schema dell'AT a cui si riferisce Lc che di suo vi aggiunge le tematiche della sua teologia che sono: la promessa

⁶ La liturgia omette il v. 21, probabilmente perché viene proclamato il 1 gennaio, ma crediamo che non sia motivo sufficiente per ometterlo, dove è essenziale alla comprensione della teologia lucana.

⁷ Per il tema della circoncisione e dell'«ottavo giorno», invece, cf Liturgia del 1° di gennaio «Solennità di Maria, Madre di Dio» e relative note.

⁸ I riferimenti impliciti a Malachia sono molti: cf Lc 2,22 con MI 3,1-2 (tema del «giorno») e con MI 3,3-4.6-10 (tema dell'«offerta»); Lc 2,25 con MI 3,18-20 (tema del «giusto»); Lc 2,32 con MI 3,12 (tema dei «popoli») e con MI 3,19 (tema della «luce»).

che si compie, il tempio, l'universalismo della salvezza, il rifiuto di Gesù, la testimonianza di un uomo (Simone) e quella di una donna (Anna).

Come ogni donna ebrea osservante, Maria diventa impura al momento del parto e, trascorsi quaranta giorni, deve presentarsi al tempio per purificarsi in obbedienza alla Torà che lo impone (cf Lv 12,2-8)⁹. Con sé porta anche il figlio che essendo maschio primogenito è «proprietà» del Signore (cf Es 13,1-2.11-15; 22,28-29; Lv 5,7). Al compimento del primo mese di vita il bambino doveva essere riscattato con cinque sicli (cf Nm 47-48; 18,15-16). Lc non cita questa prescrizione del riscatto in denaro, ma la sostituisce con la «presentazione» di Gesù nel tempio del Signore che non era prescritta da alcuna legge. Ci deve essere un significato profondo in questo se, come abbiamo visto insiste sul tema del «compimento» come testimoniano i vv. 21-22: «Quando furono compiuti i giorni prescritti ... quando furono compiuti i giorni ... » e se d'altra parte non cita il gesto del riscatto «prescritto» dalla Legge e mette in evidenza quello della «presentazione» non previsto dalla stessa Legge. Il motivo è che Lc costruisce il racconto sulla filigrana della figura di Samuele che fu presentato dai suoi genitori al tempio e consacrato al suo servizio (cf 1Sa 1,22-24)

Da tutti questi elementi, due sono gli aspetti che Lc intende trasmettere:

- a) *Il compimento del tempo.* I 40 giorni dopo il parto, sommati ai nove mesi della gestazione di Gesù (= 9x30 = 270) e ai sei mesi che intercorrono tra l'apparizione di Gabriele a Zaccaria nel tempio (= 6x30 = 180), formano le 70 settimane di anni (= 70x7 = 490) previste dal profeta Daniele (cf Dn 9,21-26; cf Lc 1,26-38): 40 + 270 + 180 = 490. Con un solo riferimento Lc ci proietta in un contesto di Storia della salvezza che abbraccia l'Antico e il Nuovo Testamento: nel gesto di una donna del popolo che ubbidisce alle prescrizioni della Scrittura si compie l'attesa dell'umanità. Chi porta avanti la storia non sono i potenti (che di norma distruggono quello che toccano), i politici (di solito rubano quello gestiscono), le caste religiose (di solito usano Dio per addobbarsi come manichini); la storia è trainata dai poveri e dagli umili, da coloro che per il mondo non contano. Cosa c'è di straordinario in una ragazza ebrea appena quattordicenne/quindicenne (forse, non sappiamo bene) che partorisce e che va al Tempio per adempiere alla Legge? Nel gesto anonimo di quella ragazza ebrea c'è il mistero del compimento del tempo: l'eternità si salda con il tempo e Dio diventa contemporaneo nostro e noi diventiamo interlocutori storici di Dio. Da questo momento, da quando la ragazza ebrea si reca al tempio, passati i 40 giorni dal parto, la storia cambia corso, impercettibilmente, ma anche inesorabilmente. E' la storia dei poveri di Yhwh, gli «anawim», gli uomini e le donne che vivono la vita e non l'apparenza.
- b) Il secondo messaggio è di *grande attualità pedagogica*: i figli non appartengono ai genitori che li partoriscono, ma sono «proprietà» di Dio che li concede «in affido» col rito del riscatto perché i genitori sappiano che non possono educarli «secondo la loro immagine», ma sono chiamati a servizio dei figli affinché possano crescere «a immagine e somiglianza di Dio» (cf Gen 1,27). Da questi testi si ricava che la natura «putativa» della paternità e maternità è quella che esprime meglio la relazione «genitore-figli». Ciò significa anche che i figli hanno il diritto di vedere riflessa l'immagine di Dio nel volto dei genitori perché hanno diritto di vedere il volto di Dio loro Padre. In ebraico *padre* si dice «ab» e ha il valore numerico di 3; *madre* si dice «em» e ha il valore di 41; sommati insieme hanno un valore globale di 44; *figlio* si dice «yelèd» e ha il valore numerico di 44. Il figlio ha in sé il padre e la madre e per questo deve essere migliore perché egli solo è in grado di sintetizzare la duplice immagine genitoriale in una sola immagine e poiché anche il padre e la madre a loro volta sono figli, è l'essere figli dello stesso Padre che li unisce in una unità profonda e indissolubile.

Lc inoltre allude al profeta messianico per eccellenza che è Malachia fino al punto che si può fare un parallelo sinottico tra le parole di Lc e quelle del profeta, come accenniamo nel seguente quadro:

Malachia		Tem	Luca	
3,1	Ecco, io manderò il mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito <i>entrerà nel suo tempio il Signore</i> che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco venire, dice il Signore degli eserciti.	l'angelo	Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.	1,26 -28
3,2	Chi sopporterà <i>il giorno della sua venuta</i> ? Chi resisterà al <i>suo apparire</i> ? Egli è come il fuoco del fonditore e la lasciva dei lavandai.		<i>Quando furono compiuti i giorni</i> della loro purificazione rituale, secondo la Legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per <i>presentarlo</i> al Signore ... secondo la Legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore ...	2,22
3,3-4 cf vv.	Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e	l'oblazione	²⁴ e per <i>offrire in sacrificio</i> una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescri-	2,22 .24

⁹ Lc 2, 22 si riferisce a Lv 12,6, mentre Lc 2,24 fa riferimento a Lv 12,8

6-10	argento, perché possano <i>offrire al Signore un'offerta secondo giustizia</i>		ve la legge del Signore.	
3,12	<i>Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie</i>	le genti	<i>luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele</i>	
3,18	Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il <i>giusto e il malvagio ...</i>	il giusto	Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, <i>uomo giusto</i> e pio, che aspettava la consolazione d'Israele	2,25
3,19	Sta per venire <i>il giorno rovente</i> come un forno	la luce	<i>luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele</i>	2,32

Il riquadro sopra riportato ci dà, almeno in linea di massima, l'idea dell'applicazione del *midràsh* che si basa su un'aderenza totale tra i testi, oppure tra parole identiche o anche su allusioni. Lc interpreta nell'apparizione dell'angelo Gabriele che annuncia a Zaccaria la nascita del Precursore (cf Lc 1,11), il compimento della profezia di Malachia che prevedeva appunto l'invio di un «angelo/messaggero» come precursore. Nel brano di oggi, nell'ingresso nel tempio di Gerusalemme di Gesù bambino portato in braccio da sua madre, Lc vi legge il compimento della profezia dell'apparizione di Dio stesso (cf Mt 3,1b). Se nell'annuncio a Maria, il tempio era stato sostituito con la povertà di Nàzaret, ora nella presentazione, il tempio occupa tutto il suo valore simbolico di sede della Maestà di Dio (cf Sal 42/41,5; 1Re 8,11; 2Cr 5,13-14; 7,1-2; ecc.). I primi cristiani nel leggere questo racconto, immaginavano l'ingresso della *Shekinàh* nella maestà della casa di Dio per prenderne possesso definitivo (cf Ez 9,3; 10,4; Sir 36,13). La conclusione è ovvia: con la presentazione Gesù, la «Gloria» di Dio, entra nel tempio e ne prende possesso. La maestà entra nel santuario e il corpo del bambino presentato dai genitori diventa il «Santo dei Santi».

Al tema precedente del tempio e dell'apparizione della Potenza, si ricollega il richiamo che Lc fa al trasferimento dell'arca dell'alleanza con l'obiettivo di assicurare il lettore che «ora veramente Dio è “dentro” la storia». L'arca dell'alleanza che conteneva i segni della presenza di Dio che aveva accompagnato Israele nel suo pellegrinaggio nel deserto (due tavole di pietre con le Dieci Parole, un'ampolla con un po' di manna e un'altra con un po' d'acqua che scaturì dalla roccia (cf Es 17,6; Nm 20,8-11) e, accanto, il bastone di Mosè), per Lc ora è simboleggiata da una ragazza incinta che nel suo ventre porta in pellegrinaggio Yhwh stesso per le strade di Palestina (Lc 1,39-46). Maria parte da Nàzaret, al nord e si dirige a sud, verso la Giudea: al suo passaggio Lc descrive grida di «allegria» e «danze liturgiche» (cf Lc 1,41-45; 2Sa 6,14-21); si ferma tre mesi dalla cugina Elisabetta come l'arca si fermò tre mesi nella casa di Obed-Edom (cf Lc 1,562; Sa 6,11; 1Cr 13,14). Come l'arca fu portata nel tempio di Gerusalemme dopo la sosta in casa di Obed-Edom, così ora Maria dopo avere sostato da Elisabetta, entra solennemente come una sacerdotessa e consegna il Figlio a Dio suo Padre: Dio prende possesso del suo tempio che ora diventerà solo un simbolo del corpo del Signore (cf Gv 2,19).

Nel racconto spiccano due figure straordinarie: Simeone, un uomo e Anna, una donna, quasi a dire che tutto il genere umano è associato alla loro profezia. Simeone che significa in ebraico «Dio ascolta» somiglia molto ai genitori di Giovanni Battista (cf Lc 1,6) e scioglie un canto a Cristo «luce» che nel contesto ebraico indica la «Gloria» di Dio stesso (cf Lc 2,32; Is 40,5; 60,1-3).

Qui siamo al cuore del brano del vangelo (Lc 2,29-32) che sono le parole di Simeone:

²⁹«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, ³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, ³¹preparata da te davanti a tutti i popoli: ³²luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Questi versetti esprimono il cuore della teologia della storia come la concepisce Lc che è l'evangelista dell'universalità del messaggio evangelico: tutti i popoli sono chiamati a vedere la luce e la gloria di Dio.

Nell'economia dell'AT la «Gloria - Kabòd» indicava la persona stessa di Dio, tanto da costituire uno dei molteplici nomi alternativi in sostituzione del sacro tetragramma «Yhwh»: chiunque avesse visto la «Gloria di Yhwh», sarebbe morto (cf Es 19,21; 33,20; Gen 32,31; Dt 4,33; Sap 6,22-33) perché egli per definizione è «inaccessibile». Lc invece, ed è la novità cristiana, elogia la «gloria di Cristo» (Is 40,6; 60,1-3) perché in lui Dio è visibile, anzi «accessibile», che si può vedere e toccare (cf Gv 1,18; 1Gv 1,1-5) perché si spezza il velo del tempio che impediva la visione di Dio (cf Mt 27,51). Paradossalmente, nel momento in cui Gesù entra nel tempio con la fragilità di un bambino, ne modifica anche la finalità perché egli s'identificherà direttamente con il tempio, ormai sostituito dalla sua umanità verificabile:

¹⁹Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». ²⁰Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». ²¹Ma egli parlava del tempio del suo corpo» (Gv 2,19-21)¹⁰.

¹⁰ Nota della Bibbia-Cei (2008) a Gv 2,21: «Tempio del suo corpo: Giovanni parla del corpo di Gesù solo qui e poi nel momento in cui si compie questa profezia: alla deposizione del cadavere (tempio distrutto) di Gesù dalla croce e alla scoperta del sepolcro privo del cadavere (perché Gesù è risorto)»; v. Gv 19,38-41; 20,12.

Con la distruzione nell'anno 70 d. C. ad opera dell'esercito romano, non scompare solo il tempio, ma anche il sacerdozio e con esso i sacrifici, cioè il cuore del tempio, di Gerusalemme e d'Israele. Per i cristiani tutte le prerogative d'intercessione, di perdono, di accoglienza e di purificazione si trasferiscono nell'umanità del Figlio di Dio, cioè nel corpo stesso di Dio che diventa «luogo di redenzione», esaudendo in questo modo l'anelito di Simeone che stava nel tempio ad aspettare «la consolazione d'Israele» (Lc 2,25). Qui abbiamo un richiamo esplicito al libro della consolazione di Isaia (cf Is-Lxx 40,1; 66,12-13) che costituisce lo sfondo per l'attesa universale dell'arrivo di Dio che viene a «consolare» il suo popolo: con Gesù che entra nel tempio, è iniziato il tempo della consolazione e «l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,9; cf Is 61,1-2).

In questo contesto di splendore e di «gloria», Lc non dimentica di ricordarci che Gesù ha un compito redentivo e quindi pasquale: se Gesù è Dio nella maestà della gloria del tempio di Gerusalemme, nondimeno egli è destinato all'umiliazione e alla morte annunciati dallo stesso profeta Simeone che vede insieme e la sua morte e la salvezza luminosa di Israele (cf Lc 2,26.30-32). Non può esserci «Presenza di Dio» se non nel mistero della morte che svela il senso della vita e dell'esistente. Giovanni parlerà di «ora» come sintesi della glorificazione e della morte in croce (cf Gv 17,1). Il profeta Simeone, «giusto», non muore *perché* vede Dio, ma «può morire»¹¹ (cf Lc 2,29) perché s'identifica con Dio ed entra per sempre nella sua escatologia. Gli occhi di Simeone «hanno visto la salvezza» (Lc 2,30), anticipo di quella visione finale quando tutti i popoli potranno accedere alla visione di Dio preannunciata da Is 2,1-5 e che si compirà nel momento in cui il velo del tempio si squarcerà da cima a fondo eliminando ogni barriera e diaframma tra Dio e la nuova umanità che scende dal monte Calvario (cf Mc 15,38).

La salvezza vista da Simeone è «preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti» (Lc 2,31-32); qui Lc fa un esplicito riferimento al «Servo di Yhwh» del primo carne di Isaia che lo presenta come «luce delle nazioni» (Is 1,1-6), espressione che ritorna anche nel secondo carne: «Io ti renderò luce delle nazioni» (Is 49,1-6). Questo richiamo al «Servo Sofferente» rafforza e unifica i temi della «gloria» e dell'umiliazione di Dio fino alla morte violenta che Luca stesso presenterà come «spettacolo», cioè visione offerta al mondo intero (Lc 23,48)¹². Questo richiamo alla teologia del Servo Sofferente di Yhwh, nel contesto della presentazione al tempio del bambino Gesù, trasformano quest'ultima in un anticipo e in una premessa di quanto accadrà sulla croce, quasi a dire che il destino di Dio è la morte. A Natale – ormai lo abbiamo detto molte volte – non si può pensare alla nascita sganciata dalla morte violenta in croce, perché si snaturerebbe il contenuto dell'incarnazione, riducendola a fiaba edulcorata utile per addormentare i bambini e per commuovere gli adulti un giorno all'anno. Simeone ha già visto tutto, prima ancora che tutto accada. E' la fede che ci fa già sperimentare le cose che speriamo e che non sono ancora accadute.

Un altro elemento determinante in questo brano, letto nella visione globale di tutta la Scrittura, è il compito, la missione di «segno di contraddizione» del bambino, anticipato da Simeone (cf Lc 2,34; Is 8,12-15). In questo compito, il Bambino, ben lontano dall'immagine edulcorata e paffutella di un biondino dell'iconografia tradizionale, coinvolge anche la madre che sarà attraversata da una spada (cf Lc 2,35) conformemente a quanto previsto dal profeta Ezechiele (cf Ez 5,1; 6,3; 21,1-22, special. Ez 14,17) per il quale la spada è il segno del castigo a Israele. Il comando di Gesù dell'amore non è un invito a una festa campestre dove tutti si vogliono bene e si ubriacano insieme, facendo finta di andare d'accordo; al contrario è un amore talmente profondo e vero che può portare alla divisione, cioè può mettere, deve mettere, a nudo la verità della persona, del fatto, della relazione.

Per Simeone e per Lc Gesù porta la divisione e la contraddizione perché svela le intenzioni dei cuori e impone a ciascuno di decidere da che stare e come starci. Isaia aveva predetto che Dio stesso sarebbe stato «pietra di ostacolo e scoglio d'inciampo per le due case d'Israele, laccio e trabocchetto per gli abitanti di Gerusalemme. Tra di loro molti inciampiranno, cadranno e si sfracelleranno, saranno presi e catturati» (Is 8,12-15, qui 14-15). Il bambino è appena nato e deve fare i conti con la «spada» che trapasserà l'anima di sua madre Maria (Lc 2,35)¹³,

¹¹ Finalmente anche la Bibbia-Cei (2008) traduce correttamente Lc 2,29: «Ora puoi lasciare, Signore, che il tuo servo vada in pace», a differenza delle traduzioni precedenti che rendevano con «Ora lascia, Signore, che il tuo servo ...». La differenza non è da poco perché il greco ha un presente (apolýeis) che non è un semplice *presente indicativo*, ma un «*indicativo presente di possibilità*», in quanto Simeone era come trattenuto, incatenato all'attesa e non poteva morire prima di avere visto la «salvezza». Nel momento in cui «vede», può sciogliere le catene e andarsene perché l'attesa è compiuta.

¹² «Così pure tutta la gente che era venuta a vedere questo *spettacolo* (gr. theōria), *ripensando* (gr. theōrésantes) a quando era accaduto, se ne tornava battendosi il petto» (Lc 23,48). In greco il verbo theōrēō e quindi il sostantivo theōria, hanno attinenza più che alla visione, alla contemplazione e quindi alla riflessione attenta e interiore; per questo si traduce il sostantivo con «spettacolo» e il participio attivo aoristo maschile plurale con «ripensando/riflettendo», come se si rimuginasse un'immagine interiore, una visione.

¹³ Lc potrebbe fare riferimento anche a Ct 3,8 che dice: «Tutti sanno maneggiare la spada», parafrasato così dal Targum: «I sacerdoti, i leviti e tutte le tribù di Israele hanno in pugno i precetti della legge che sono come una spada ... ed essi portano il segno della circoncisione ...». Sul tema della spada, cf A. FEUILLET, *L'épreuve prédite à Marie par le vieillard Siméon, in Mém. Gelin*, 1961, 243-263; cf anche P. BENOIT, «Un glaive te transpercera l'âme», in *Catholic Biblical Quarterly* (CBQ) 1963, 251-261; ID., *Jésus et Sa Mère: d'après les récits lucaniens de l'enfance et d'après Saint Jean: le rôle de la Vierge Marie dans l'histoire du salut et la place de la femme dans l'Église*, J. GABALDA, PARIS 1974;

cioè con il giudizio di Dio che comporta il castigo, come aveva profetizzato il profeta Ezechiele (cf Ez 5,1; 6,3; 14,17; 21,1-22).

Maria, invitata da Simeone a prendere consapevolezza che lei non è trafitta in quanto persona, ma come simbolo rappresentativo dell'intero suo popolo Israele, realizza il suo «Fiat» e prende su di sé il giudizio e il castigo che spetta al suo popolo, identificandosi con la nazione di cui è emblema e profezia vivente (cf Lc 1,26-38): il cammino della madre diventa così parallelo a quello del Figlio: trafitta dalla spada, la madre anticipa e prefigura il Messia trafitto dalla lancia che sarà il segno con cui attirerà tutti a sé: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19,34.37; cf Zc 12,10). Lei stessa ai piedi della croce subirà la morte nella morte del Figlio perché non c'è morte più grande per una madre che vedere morire il proprio figlio.

Simeone con questo annuncio dice a noi, oggi che il cristiano non è un remissivo o un succube, ma un testimone che porta una «Parola» non sua che deve consegnare integra attraverso il libro della propria esistenza che, per questo, non avrà vita facile, ma se saprà assumere il proprio dolore come partecipazione al dolore del suo popolo, avrà compiuto un sacrificio espiatorio e anche consolatorio. Il Figlio e la madre sono segnati dallo stesso cammino e dalla stessa morte, figura della Chiesa che si realizza, solo e se è degna di morire per il suo Signore.

Si salda così il ministero di essere luce per le nazioni con la vocazione di essere segno di contraddizione, cioè strumento di verifica e di verità per il suo popolo. Il popolo aspetta un «certo tipo di Messia», Gesù viene come un Messia inatteso, completamente differente da quello immaginato. Sta qui la differenza che provoca la sofferenza e la scelta: o restare caparbiamente fermi nell'immagine di un Messia idealizzato o accogliere il Messia nella verità della sua umiliazione che non corrisponde ai canoni comuni; o farsi un Dio a propria immagine o convertirsi al Dio che viene incarnato in modo inimmaginabile. Maria è la prima credente che deve fare questa scelta. Lei sceglie, conservando la spada e l'umiliazione, senza capirne immediatamente il senso, perché ne comprenderà il significato pieno ai piedi della croce, quando lo strazio della sua anima scoprirà che il Figlio che lie ha partorito è il Dio che «svuotò se stesso assumendo una condizione di servo ... facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,7.8).

Lc, come abbiamo detto all'inizio, ha redatto i «vangeli dell'infanzia» (cf Lc 1-2), cui appartiene il brano della presentazione al tempio, dopo avere redatto il restante vangelo, e quindi dopo il vangelo della morte e risurrezione, dopo le parabole e gli insegnamenti (cf At 1,1: «fece e insegnò»). In questo lasso di tempo Lc e la sua comunità di riferimento, composta prevalentemente da credenti provenienti dal mondo greco, hanno compreso la natura profonda del mistero dell'umiliazione come «abbassamento» o, per usare il linguaggio paolino, come «kenòsi - svuotamento».

Tutto ciò poteva avvenire solo alla luce del «mistero pasquale» che così diventa la prospettiva dalla quale osservare e leggere anche la vita di Gesù infanti. In questo modo «i vangeli dell'infanzia» sono un «vangelo» pasquale anticipato che ci permette di vedere il Bambino e di capire quello che sarà domani. La Scrittura, se letta nello Spirito Santo, anticipa sempre la nostra vita, di cui conserva il codice e le coordinate: è sufficiente che non ci attardiamo sulla polvere della superficie della vita nostra e degli altri, ma sappiamo essere capaci di scendere nel livello profondo del pozzo della nostra anima per trovare la dimensione che ci permette di cogliere il mistero della Presenza/*Shekinàh* di Dio là dove s'identifica con il mistero del nostro cuore e della nostra vita d'amore.

La figura di Anna è complementare a quella di Simeone perché serve a estendere la simbologia: il bambino è accolto nel tempio non solo dal sacerdote, ma anche da una donna che annuncia quel bambino come «redenzione di Gerusalemme» (Lc 2,38). Si ha così la rappresentatività di tutto il genere umano: un uomo e una donna, cioè l'umanità intera accoglie il bimbo presentato e riscattato. Simeone non è sacerdote, ma sia lui sia Anna incarnano il «vero culto del tempio» che è servire Dio in verità e amore. Essi sono posti in contrasto con gli specialisti della religione (farisei, scribi, sacerdoti). Nelle due figure profetiche, il tempio acquista tutta la sua valenza di «casa di Dio» che accoglie il suo Signore. Essi hanno la funzione di essere corrispettivi alla copia di Zaccaria ed Elisabetta che profetizzano sul loro figlio Giovanni, il precursore (cf Lc 1,57-66)¹⁴.

Il brano si conclude con il sommario narrativo con cui siamo informati del ritorno a Nazaret segnato dal ritornello sulla crescita che richiama ancora una volta la crescita di Samuele nel tempio alla scuola di Eli (cf 1Sa). Da questo momento si perdono le tracce di Gesù fino a quando uomo trentenne ricomparirà sulle vie della «Gali-

¹⁴ Lo schema della coppia «uomo-donna» è ricorrente in Lc che ne fa un veicolo per un messaggio salvifico: uomo e donna stanno davanti a Dio fianco a fianco perché sono uguali nella vocazione, nella grazia, nella profezia, nell'accoglienza di Dio e nel servizio al tempio. Si direbbe che qui Lc si riferisca a Gen 1,27 dove Dio crea l'uomo e la donna «uguali» davanti a sé, ma specialmente rifletta la teologia paolina di Gal 3,28: «Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù ... non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù». Oltre alla coppia di Simeone e Anna e Zaccaria ed Elisabetta, sempre in Lc, cf: La vedova di Zarepta e Naaman il siro (Lc 4,25-28); la guarigione dell'indemoniato e la guarigione della suocera di Pietro (Lc 4,31-39); il centurione di Cafarnao e la vedova di Naim (Lc 7,1-17); Simone il fariseo e la donna peccatrice (Lc 7,36-50); le donne presso la tomba e i discepoli di Emmaus (Lc 23,55-24,35); Lidia, la commerciante di porpora e il carceriere di Filippi (At 16,13-34). Con questi schemi, Lc evangelista attento alle donne, elimina ogni elemento di discriminazione tra uomo e donna, importante in un contesto maschilista come del tempo di Lc (per un commento puntuale e sintetico del brano, cf *NGCB* 891-892).

lea delle Genti» (Mt 4,15) come *rabbì* itinerante che predica il «vangelo del Regno». Ci sembra superfluo domandarci dove sia stato o che cosa abbia fatto in tutto questo tempo perché non è indispensabile per la nostra conoscenza di Dio.

A noi basta sapere che tutto questo lungo silenzio non è altro che il prolungamento della «kenòsi» di cui abbiamo appena parlato: un Dio nascosto che impara l'arte di vivere come un uomo qualsiasi per essere uomo alla portata di tutti. Tutta la vita impegnata ad apprendere il mestiere di uomo per prepararsi a servire gli uomini e le donne con un servizio che implicherà il dono della sua vita, durato appena un anno e mezzo, al massimo tre. Sta qui la serietà di Dio, oseremmo dire, senza bestemmie, la «professionalità» del Dio di Gesù Cristo che prima di alzarsi da tavola per lavarci i piedi e regalarci la sua vita, impiega circa trent'anni per imparare il mestiere di servirci. Ora e solo ora possiamo comprendere la sua parola: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29) perché «il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45).

Professione di fede

Credo in un solo **Dio, Padre** onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.
[Breve pausa 1-2-3]

Credo in un solo **Signore, Gesù Cristo**, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Breve pausa 1-2-3]

Credo nello **Spirito Santo**, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Credo **la Chiesa**, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **Amen.**

Preghiera universale o dei fedeli [Interventi liberi]

MENSA EUCARISTICA

Scambio della pace e presentazione delle offerte

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, come insegna il vangelo (Mt 5,24), deponiamo la nostra offerta e riconciliamoci tra noi e con quanti abbiamo conti in sospeso per essere degni di presentare «l'offerta pura e santa di Melchisedech perché diventi il pane santo della vita eterna e calice della nostra salvezza» (cf Canone romano).

La pace del Signore sia con tutti voi e con quanti toccherete con la vostra vita.

E' con il tuo spirito. Il Signore della Pace sia con noi.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Nel Nome di Cristo e l'aiuto del suo Spirito, Pace su Gerusalemme, Pace sulla Chiesa e sul Mondo!

[Tutti si scambiamo un segno di pace]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli, o Padre, i nostri doni e guarda la tua Chiesa, che per tuo volere ti offre con gioia il sacrificio del tuo unico Figlio, Agnello senza macchia per la vita del mondo. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA II

(detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

Prefazio proprio: Cristo luce delle genti

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **E' cosa buona e giusta.**

E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

Come il patriarca Abramo, non temiamo, perché tu sei il nostro scudo e la nostra ricompensa (Sir 3,4).

Il tuo unico Figlio, generato nei secoli eterni, presentato oggi al tempio, è proclamato dallo Spirito Santo gloria d'Israele e luce del popolo.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio degli eserciti. Kyrie, eleison! Christe, elèison. Pnèuma, eleison! I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Christe, elèison, Pnèuma, eleison! Kyrie, elèison!

E noi esultanti andiamo incontro al Salvatore e con l'assemblea degli angeli e dei santi proclamando senza fine l'inno della tua lode:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie, eleison, Christe, elèison, Pnèuma, elèison!

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Egli viene a preparare i cuori dei padri e dei figli per incontrare te, Padre, nel nuovo tempio della sua umanità (cf Mt 3,1).

Egli offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO É IL MIO CORPO OFFERTO IN SACRIFICIO PER VOI.

Ecco il Signore che noi abbiamo cercato, ecco il Dio dell'alleanza, fatto cibo per noi (cf Mt 3,1).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: PRENDETE, E BEVETE TUTTI: QUESTO É IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.

Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria che offre la sua vita per noi (cf Sal 24/23,7).

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

Tu purifichi i figli di Israele e della Chiesa perché possiamo offrire a te, Padre di tutte le genti, un'offerta secondo giustizia (cf Mt 3,3).

MISTERO DELLA FEDE.

Maranà thà! Vieni, Signore! Annunciamo la tua morte, celebriamo la tua risurrezione, attendiamo il tuo ritorno.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

Dio di Gesù il Benedetto, tu ti prendi cura della stirpe di Abramo, di Isacco e Giacobbe, che hai convocato alla mensa dell'alleanza (cf Eb 2,16).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Ora i nostri occhi vedono la tua salvezza, da te preparata davanti a tutti i popoli, che ci hai chiamati a rappresentare nella santa Eucaristia (Cf Lc 2,30).

Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa ..., il Vescovo ..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare ... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Come Maria e Giuseppe, presentiamo non oro, incenso e mirra, ma colui che i cieli e i cieli dei cieli non possono contenere, il Signore nostro e Dio nostro (cf Lc 2,22 e Gv 20,28).

Ricordati dei nostri fratelli, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che affidiamo alla tua clemenza.... ammettili a godere la luce del tuo volto.

Non abbiamo tortore o colombi da offrirti, ma tu accogli un cuore contrito e umiliato, il nostro sacrificio di lode (cf Lc 2,24).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Nella santa Eucaristia come i profeti Simeone e Anna, lodiamo la tua Gloria e annunciamo la redenzione di Gerusalemme (cf Lc 2,25-32.38).

Dossologia [è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITA DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro in aramaico (Mt 6,9-13: Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia
itkaddàsh shemàch
tettè malkuttàch
tit'abed re'utach
kedì bishmaia ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaiena
kedì af anachnà shevahnà lechayabaiena
veal ta'alina lenisìon
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Antifona alla comunione Lc 2,30-31 I miei occhi hanno visto la salvezza, da te preparata dinanzi a tutti i popoli.

Dopo la comunione

Da Giuseppe Dossetti, *Su spiritualità e politica* (intervista alla rivista *Bailamme*, nn. 18-19/1993)¹⁵

Viviamo in una crisi epocale. Io credo che non siamo ancora al fondo, neppure alla metà di questa crisi. Sempre più ci sto pensando. Sono convinto che lo scenario culturale, intellettuale, politico non ha ancora esplicitato tutte le sue potenzialità. Noi dobbiamo considerarci sempre di più alla fine della terza guerra mondiale; una guerra che non è stata combattuta con spargimento di sangue nell'insieme, ma che pure c'è stata in questi decenni. Questa guerra è in qualche modo finita, con vinti e vincitori, o con coloro che si credono vinti ed altri che si credono vincitori. La pace, o un punto di equilibrio, non è stata ancora trovata in questo crollo complessivo. [...] Non vedo nascere un pensiero nuovo né da parte laica, né da parte cristiana. Siamo tutti immobili, fissi su un presente, che si cerca di rabberciare in qualche maniera, ma non con il senso della profondità dei mutamenti. Non è catastrofica questa visione, è reale; non è pessimista, perché io so che le sorti di tutti sono nelle mani di Dio. La speranza non vien meno, la speranza che attraverso vie nuove e imprevedibili si faccia strada l'apertura a un mondo diverso, un pochino più vivibile, certamente non di potere. Questa speranza, globale in un certo senso, è speranza per tutto il mondo, perché la grazia di Dio c'è, perché Cristo c'è, e non la localizza in niente, tanto meno in noi. L'unico grido che vorrei fare sentire oggi è il grido di chi dice: aspettatevi delle sorprese ancora più grosse e più globali e dei rimescolii più totali, attrezzatevi per tale situazione. Convocate delle giovani menti che siano predisposte per questo e che abbiano, oltre che l'intelligenza, il cuore, cioè lo spirito cristiano. Non cercate nella nostra generazione una risposta, noi siamo veramente solo dei sopravvissuti.

Preghiamo. O Dio, che hai esaudito l'ardente attesa del santo Simeone, compi in noi l'opera della tua misericordia; tu che gli hai dato la gioia di stringere tra le braccia, prima di morire, il Cristo tuo Figlio, concedi anche a noi con la forza del pane eucaristico di camminare incontro al Signore, per possedere la vita eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione e saluto finale

Il Signore è con voi oggi e sempre

E con il tuo spirito!

Il Signore che si sottomette al comandamento del Padre, benedica il suo popolo nella pace.

Il Figlio che ha preso possesso del tempio di Dio, faccia di noi un'eco di preghiera.

Il Figlio presentato al tempio del Padre suo sia invocato su di noi.

Il Signore rivolga il suo Volto su di noi e ci doni la sua Pace.

*E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.*

Amen!

La messa finisce come rito, continua nella testimonianza. Andiamo incontro al Signore che viene.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

© *Festa Presentazione al tempio di Gesù* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 02/02/2014 – Genova

¹⁵ Tratto da «Giorno per giorno» della Comunità *Evangelho è Vida* del *Bairro* Rio Vermelho di Goiás (Brasile) del 15 dicembre 2007.